

VEGLIA DI PENTECOSTE A PARMA

1. COME È NATA LA VEGLIA DI PENTECOSTE A PARMA

La veglia di Pentecoste nella diocesi di Parma nasce nel 1979 su richiesta e desiderio dei giovani di Azione Cattolica.

Siamo in una chiesa locale che ha sperimentato la contestazione (vi fu anche l'occupazione della cattedrale nel 1968). Da tempo non si vivono celebrazioni diocesane. Ci sono tuttavia cammini di ricerca nelle parrocchie e nelle associazioni, soprattutto attorno all'Eucaristia e alla Parola. Da questa vita ecclesiale vissuta con giovane entusiasmo nella ricerca di conoscenza della Parola sorge l'intuizione di proporre ai giovani una celebrazione dove accogliere la Parola di Dio come Chiesa, radunata con il suo vescovo. E' un gesto per tornare a riappropriarsi della cattedrale da parte dei giovani.

Il vescovo Amilcare Pasini appoggia pienamente la proposta.

Sono circa 250 giovani a radunarsi per la prima volta. La decisione è di continuare a celebrare la veglia come appuntamento della chiesa locale: con il passare degli anni diviene, gradatamente, celebrazione per tutti, giovani e adulti.

L'assemblea aumenta di anno in anno, fino a giungere a più di mille persone : giovani e adulti. Da vari anni rimane un'assemblea costante che si raduna ormai sapendo bene quale tipo di celebrazione si svolge.

La scelta, già dall'inizio, è di costruire una *celebrazione della Parola di Dio* con nuove letture ogni anno, seguendo un percorso di lettura continua di brani della Sacra Scrittura.

Nel 1986 il vescovo Benito Cocchi esprime il desiderio che vengano proclamati brani dal vangelo di Luca e Atti. Per questo negli anni successivi abbiamo seguito una lettura semicontinua degli Atti degli Apostoli e Vangelo di Luca.

La redazione del testo tiene conto dello studio del biblista Flavio Bedodi che, per l'occasione, prepara un fascicolo per chi desidera prepararsi alla veglia.

Nasce anche la necessità di comporre appositamente la parte musicale, tenendo conto della struttura dei brani proclamati: il lavoro è affidato a Giovanni Maria Rossi.

Da anni rimangono ormai fissi:
l'inizio con Atti 2,1-13 (Pentecoste)
la fine con Lc. 24,36-49 (Pasqua)
la preghiera d'intercessione
il Padre nostro.

2. PERCHÉ UNA CELEBRAZIONE DELLA PAROLA DI DIO

Inizio la riflessione partendo dalla eucologia del giorno di Pentecoste:

Dio onnipotente ed eterno,
che hai racchiuso la celebrazione della Pasqua
nel tempo sacro dei cinquanta giorni,
rinnova il prodigo della Pentecoste:
fa' che i popoli dispersi si raccolgano insieme
e le diverse lingue si uniscano
a proclamare la gloria del tuo nome (*Colletta, Domenica di Pentecoste, Messa vespertina nella vigilia, MR. p. 239*).

O Dio, che oggi
porti a compimento il mistero pasquale del tuo Figlio,
effondi lo Spirito Santo sulla Chiesa,
perché sia una Pentecoste vivente
fino agli estremi confini della terra,

e tutte le genti giungano
a credere, ad amare e a sperare (*Colletta, Nuovi formulari in appendice, Domenica di Pentecoste, Messa vespertina nella vigilia, MR. p. 980*).

Scenda su di noi, o Padre, il tuo Santo Spirito,
perché tutti gli uomini
cerchino sempre l'unità nell'armonia
e, abbattuti gli orgogli di razza e di cultura,
la terra diventi una sola famiglia,
e ogni lingua proclami che Gesù è il Signore (*Orazione dopo la prima lettura, Nuovi formulari in appendice, Domenica di Pentecoste, Messa vespertina nella vigilia, MR. p. 979*).

Nell'eucologia del giorno di Pentecoste:
sono tutte domande a Dio per un'assemblea universale in tensione verso il raduno escatologico.

Se la Veglia Pasquale è la celebrazione dei fedeli di Cristo che stanno camminando nella Chiesa e con la Chiesa attraverso una vita sacramentale piena, perché non costruire una Veglia di Pentecoste aperta a tutti coloro che lo desiderano, pure se ancora in ricerca? Una celebrazione della Parola di Dio da proporre a tutti coloro che hanno sete di questa Parola, senza la celebrazione dell'eucaristia. A questa veglia tutti sono invitati, soprattutto i giovani, credenti in Cristo e non ancora credenti: un raduno che richiami, anche come segno, quello degli Atti degli Apostoli “mentre il giorno di Pentecoste stava per finire”.

Un momento privilegiato, quello del compimento del tempo pasquale, per vivere il comando dell'annuncio del Vangelo a tutti i popoli e perché “la Parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata” (2Tess. 3,1) “e il tesoro della rivelazione, affidato alla Chiesa, riempia sempre più il cuore degli uomini” (Dei Verbum 26).

Un'assemblea che sperimenti di nuovo ogni anno, e viva, nell'ascolto della Parola, il prodigo della Pentecoste nella misteriosa forza della Parola di Dio e giunga alla domanda stupita e perplessa “che significa questo?”

Del resto è la Parola di Dio che genera la Chiesa, che raduna i credenti in Cristo, che trasforma i nostri cuori, che costruisce in noi il Regno di Dio.

E la Parola di Dio, quando è celebrata, per la forza dello Spirito, diviene Parola viva all'assemblea radunata dal Risorto (cfr. Dei Verbum 21).

E' la Parola che risveglia i cuori, interpella la vita, chiama alla conversione, dona la forza dello Spirito, sostiene la speranza, rimette in cammino, riscalda la carità.

All'ascolto della Parola di Dio, per la presenza dello Spirito Santo, nasce e cresce un dialogo vivo che incendia un'assemblea di forza divina senza precedenti sempre, ogni volta.

Ricordiamo tutti: “Mi dicevo: “Non penserò più a lui,

non parlerò più in suo nome!”.

Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,

chiuso nelle mie ossa;

mi sforzavo di contenerlo,

ma non potevo (Ger. 20,9).

In questo dialogo l'assemblea entra per ricevere liberazione e salvezza (cfr. Dei Verbum 2).

E' giusto, nel giorno di Pentecoste, offrire la possibilità di una grande celebrazione della Parola di Dio che divenga luogo in cui sperimentiamo Dio che s'intrattiene in dialogo con noi, come amici, per farci vivere con Lui (cfr. Dei Verbum 2).

E' giusto, al termine del tempo pasquale, fare percepire il primato del Risorto che, in modo sempre nuovo, è presente nella sua Chiesa e ci spiega le Scritture.

Ed è giusto che, dopo avere celebrato la “madre di tutte le Veglie” nella propria comunità parrocchiale, ogni comunità cristiana si raduni con il suo vescovo: questo il motivo per cui ci

raduniamo in cattedrale (cfr. Sacrosanctum Concilium 41).

E' giusto infine che ogni comunità cristiana con il proprio vescovo cerchi in questo tempo un suo modo di vivere l'incontro con Dio amico di tutti (cfr. Dei Verbum 25): si giungerà così ad esperienze diversificate da comunità a comunità, mentre potremo godere della ricchezza dei doni di cui lo Spirito arricchisce la Chiesa di Dio.

3. UN DIALOGO VIVO

Si tratta della stessa struttura della liturgia della Parola, che però nella celebrazione dei sacramenti segue uno schema fisso: prima lettura, Salmo, seconda lettura, Vangelo.

Celebrando invece la Parola fuori dal contesto di uno schema rituale prefissato, il dialogo vivo può essere sperimentato e vissuto seguendo lo svolgersi della Parola (cfr. Ne 8): dialogo vivo che 'si va facendo' mentre l'assemblea ascolta. Essa interviene provocata da questa o quella parola, azione del Risorto: loda, acclama, supplica, grida...

Quando la Parola di Dio giunge ad occupare il suo ruolo di Parola viva, forte ed efficace diviene narrazione che attira l'attenzione di tutta la persona (corpo, cuore, tensione profonda...). E' Voce che domanda risposta, interpella e fa nascere un dialogo impegnativo: siamo presi e fatti entrare in un movimento che non ci lascia spettatori.

Sì, è una Parola che agisce travolgendo, sradicando da noi il vecchio Adam, per edificare nei nostri cuori il Regno di Dio verso la Venuta di Cristo nella Gloria.

E' certamente beata quella comunità parrocchiale che può sperimentare questa forza unica anche nella grande assemblea presieduta dal vescovo, dopo essersi saziata ogni primo giorno della settimana, la Domenica, nel raduno alla mensa della Parola e del Pane.

Quale avvenimento questa proclamazione: la Parola della chiamata raggiunge un popolo in cammino verso il Regno, popolo di peccatori, spesso dimentico di Dio, bisognoso di conversione. Popolo che deve ascoltare come popolo: è come un solo orecchio che ascolta, e un solo cuore che crede. E' la sua vita come Corpo che così viene illuminata, giudicata, confortata, risanata, salvata. Si dovrà giungere ad un ascolto comunitario della Parola di Dio.

Quale compito quello dei lettori! Sarà affidato solo a chi conosce le Sacre Scritture nella lettura quotidiana, a chi abbia letto e meditato lungamente il testo (impossibile l'improvvisazione) e lo abbia posto nel cuore. La Parola non uscirà dalla bocca di chi proclama senza essere stata prima ascoltata, meditata e a lungo pregata. Dovrà uscire dal cuore per la forza dello Spirito che tutti ci abita. Quale voce suggerirà lo Spirito perché sia Voce di Cristo che narra, consiglia, edifica, sradica, distrugge, consola, sgrida, minaccia, implora, comanda: spada che taglia, medicina che guarisce, olio che riempie di gioia?

4. IL SEGNO DEL CANTO

La Parola di Dio suscita risposta. Il dialogo è determinato dalla Parola che viene proclamata: dove ascolto e risposta si alternano nel movimento vivo della Parola che ascoltiamo.

Ma quali segni?

Nella Veglia Pasquale l'esperienza simbolica è ricca (fuoco-luce, Parola, acqua, Pane..). Ma quali segni particolari possono illuminare i sentieri dell'incontro per giungere all'esperienza del Risorto che dona il suo Spirito il giorno di Pentecoste?

L'intuizione viene dal racconto di Atti 2: "Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a *parlare in altre lingue* come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva *parlare la propria lingua*. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: "Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno *parlare la nostra lingua nativa*? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadoccia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e proséliti, Cretesi e Arabi e li udiamo *annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio*" (Atti

2,4-11).

“Sotto l’impulso dello Spirito i Dodici si mettono a lodare ed esaltare Dio cantando le sue meravigliose opere, la fedeltà alle sue promesse. Sono inni e canti di ammirazione, di riconoscenza a Dio come il ‘Magnificat’ (Lc. 1,46-56), il ‘Benedictus’ (Lc. 1,68-73), il ‘Gloria in excelsis Deo’ (Lc. 2,14)¹”. Chi ascolta si domanda perché: la risposta dà avvio alla predicazione missionaria della Risurrezione (cfr. Atti 2,12ss.). “Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l’uno all’altro: «Che significa questo?». ¹³Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di mosto». ¹⁴Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così”.

E’ questo canto nello Spirito che diviene l’inizio della evangelizzazione nel giorno di Pentecoste: gli Apostoli annunciano il Kerygma come motivazione del loro canto e della loro gioia.

Proprio per la sua forza simbolica il canto, già dalla prima Veglia, assume un peso notevole. Il canto come mezzo che incammina verso la realtà nascosta della presenza del Signore e come segno per esprimere e vivere il dono dello Spirito.

E’ un segno vissuto che passa dentro al nostro corpo: il canto come esperienza della nostra voce vissuta e provata in noi stessi, voce alla fede del cuore, insieme ai fratelli e alle sorelle, segno espressivo del dono dello Spirito.

Il segno della Pentecoste è un popolo che canta: non solo un segno ‘davanti’ all’assemblea, qualcosa che l’assemblea vede, ma un segno che l’assemblea vive. E’ l’assemblea stessa che diventa segno: popolo che canta, un segno vissuto in prima persona.

“Potente ritorna (la voce) il giorno di Pentecoste, portata da un Soffio impetuoso. Penetra i muri del Cenacolo, riempie la bocca di Pietro sulla pubblica piazza, si fa gioco della diversità delle lingue e invade i cuori: tremila voci si levano a rispondere all’alleluia del Cristo risorto. Ma non vi è che un cuore solo e un’anima sola; una sola fede, un solo battesimo e una sola lode nella Chiesa”.

“Alla Parola di Dio, ormai, i credenti non cesseranno più di rispondere: e il loro canto è divenuto il segno sacro della loro comunione nella Carità del Cristo [...] I cori della Chiesa non sono più né la semplice voce dei battezzati, né una musica umana, ma la lode che nello Spirito risale dal Figlio al Padre²”.

E’ la forza dello Spirito che riscalda la voce al servizio del canto nuovo, perché le voci di tutti divengano un solo canto di lode e domanda di un unico popolo, radunato da Cristo in un solo Spirito davanti al Padre.

Qualcosa di misterioso dal *principio* attraversa, penetra, muove le fibre del nostro sentire, del nostro vivere e viene a modellare, a ricreare ad arricchire i nostri cuori.

Il canto in noi è bellezza creatrice, dolcezza di nuova vita, fuoco irresistibile.

Il canto come emozione ed azione: “Se celebrare non significa, in primo luogo, conoscere o comandare, ma sentire e desiderare il Cristo consegnato alla *passione* e all’*amore*, se essa è la gioia di questa consegna di amore, la musica liturgica non può che essere un suono profondamente legato al *pathos* del sentire e del desiderare. La musica più emozionante è anche la musica più liturgica. Inoltre, se celebrare è compiere gesti che interagiscono in modo armonico, la musica liturgica deve con-sentire l’azione; essa deve provocare il corpo, quasi tentarlo al movimento.

Chi si scandalizza di Davide che danza al suono di arpe e cetre, si scandalizza dell’impulso più profondo che è stato nascosto nell’uomo per rendere lode a Dio³”.

Il canto come esperienza ricevuta dalla Mano di Dio creatore-redentore.

5. IL PERCORSO DAI TESTI AL CANTO

Prendo tra le mani la Parola di Dio che verrà proclamata: dedico tempo di studio per la conoscenza e l’approfondimento sapienziale del testo, per l’ascolto personale nella preghiera. Dalla ripetizione

1 F. BEDODI, *Fuoco sono venuto a gettare sulla terra*, Sitio, Parma 1986, p. 8.

2 J. GELINEAU, *Canto e musica nel culto cristiano*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1963, p. 36.

3 G. BONACCORSO, *Carattere denotativo/connotativo della musica. Ragione o emozione*, in *Musica per la liturgia*, Edizioni Messaggero Padova Abbazia di Santa Giustina 1996, p. 103.

della Parola viene guidata e nasce la formulazione dei testi di canti o interventi dell'assemblea e del coro. Elaboro infine la sequenza della celebrazione, seguendo il movimento della Parola.

Il lavoro giunge così in mano al compositore, che scrive tenendo conto della celebrazione nel suo insieme, del coro guida e dell'assemblea con le sue caratteristiche. La scelta del linguaggio musicale usato dal compositore è guidata da tutte queste varianti e soprattutto dalla Parola di Dio.

E' la Parola che genera il suono. Il compositore deve essere un discepolo docile di questa Parola: deve accettare che la sua creatività nel comporre non sia "libera", ma guidata dalla Parola. Alla fine, questo percorso gli dà la possibilità di divenire totalmente libero, perché sospinto da una forza che lo apre all'infinito. Quando il compositore avrà esaurito tutte le sue possibilità nel desiderio di tradurre, fare intuire e vivere la Voce del Risorto che parla nella Parola?

Questo canto e questa musica sono in funzione della Parola di Dio, servi della Parola, espressione più fortemente penetrante della Parola, suo ascolto profondo e coinvolgente.

E per questo può essere a volte melodia sgradevole all'orecchio (come, per molti, alcune espressioni musicali di composizioni contemporanee) come sgradevoli erano alle orecchie dei ricchi i 'guai' lanciati da Gesù; ma a volte sarà dolce come il canto della Sposa, o potente come il canto delle moltitudini in Apocalisse.

Il lavoro del compositore non riguarda solo la melodia dei ritornelli , degli inni, ma l'introduzione strumentale per organo che fa entrare nel vivo della celebrazione, il fondo sonoro vocale o strumentale a momenti significativi della Parola, frasi di commento o di passaggio dei vari tempi della proclamazione...

6. IL SERVIZIO DEL CORO GUIDA

E' formato da un nucleo di giovani di una comunità («*Tenda della Parola*») che ha come suo specifico lo studio, l'ascolto, la preghiera della Parola di Dio vissuta in incontri costanti durante tutto l'anno. Esso anima anche altri momenti di celebrazione comunitaria della Parola.

A questo nucleo si aggiungono tutti coloro che lo desiderano, giovani per lo più provenienti dalle varie comunità parrocchiali della città (80-90 cantori).

La celebrazione della veglia è preceduta da tre incontri per loro: presentazione dei testi, preparazione del canto.

E' un servizio al canto di tutta l'assemblea: fratelli e sorelle che si preparano a sostenere la voce di tutti nel canto, come risposta gioiosa di lode, come domanda e gemiti inesprimibili al Padre. Un servizio qualificato dall'attenzione alla forza dello Spirito che agisce nel cuore di tutti, vero ed unico Maestro interiore di tutta l'assemblea radunata. Un coro di servi docili e umili che cantando ascoltano.

Perché far cantare il coro-guida se non perché la Parola sia maggiormente udita dalla grande assemblea, sia sostenuta dalla voce su onde sonore più penetranti, divenga proclamazione corale dell'unico Vangelo, venga a riempire più facilmente la nostra memoria e coinvolga tutta la nostra vita.

Come è lo Spirito che dona in noi luce e forza per conoscere e vivere la ricchezza che il testo sacro contiene, così è lo Spirito che rafforza in modo unico la voce, perché divenga annuncio seminato da Lui nel cuore di tutti.

E' un servizio profetico quello dei cantori nell'assemblea, per questo affidato ai credenti nel Risorto, che hanno sperimentato l'azione potente del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe nella liberazione frutto della Pasqua di Cristo.

I cantori acquistano gradatamente nuova sensibilità: si giunge a percepire nella fede la forza dello Spirito che è amore, gioia e pace, bontà, speranza e attesa, ardente desiderio nei cuori.

E' la forza dello Spirito che liberamente esce dal cuore come dono accolto nel silenzio prolungato con Lui, nell'ascolto profondo della vita, nella sequela obbediente di Cristo.

Il coro guida deve avere coscienza che con il canto proclama l'amore, le misericordie, le fedeltà, le giustizie, gli innumerevoli interventi di Dio dalla Pasqua d'Israele alla Pasqua di Gesù morto-risorto per noi.

Per questo è necessario che rimanga sempre in attesa dell'azione unica della Parola di salvezza che ricrea i cuori di pietra in cuori di carne: potrà allora meglio trasparire dalla sua voce la eco fedele della Mano che plasma, bellezza sempre nuova, ad immagine e somiglianza di Dio Padre e Madre. Che cosa avviene ai servi docili e umili, che cantando ascoltano, è impossibile dirlo. E' certamente una ricerca esigente, una via però obbligata, anche se meta faticosa e mai totalmente raggiunta.

Tutta la tensione rimane verso una celebrazione che faccia sperimentare la forza unica della Parola di Dio, Cristo Risorto che apre i nostri cuori al suo Regno, che ci radica nella sua Terra per farci vive ovunque mossi dalla sua carità nello Spirito Santo.